

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 fante poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio.

dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a pagamento antecipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Pregiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 5 luglio

L'indignazione generale contro gli assassini di Massimiliano, si rivolge in parte da qualche giornale anche contro il Governo di Washington, il quale desiderando, per i suoi fini, che la repubblica messicana perda ogni appoggio non solo, ma attiri sopra di sé egnor più il pubblico sdegno, pare non abbia usato come aveva promesso, di tutta la sua energia per impedire a Juarez di compiere un atto così enorme.

Cominciano a correre voci della uccisione a Messico dell'invito francese: e il modo usato dalla France nello smentirlo, non è tale da renderle meno probabili di quello che per avventura non fossero prima. Noi non sappiamo quali conseguenze un simile atto potrebbe produrre: ma è certo che la Francia non tollerebbe totale offesa.

La *Corrispondenza di Berlino* annunzia, che il re di Prussia, commosso dalle lagranze della stampa estera, ha ordinato un'inchiesta nello Schleswig.

Secondo un dispaccio telegrafico particolare ricevuto da Copenaghen, in data del 30 giugno, dall'*Opinion Nationale*, la Danimarca avrebbe chiesto la cessione di Duppel e di Alsen. La Prussia risulta, e la situazione, sempre stando a quel dispaccio, assunse una certa gravità.

Ma, secondo certi indizi, parrebbe che la Danimarca sia per esser lasciata di nuovo sola di faccia alle pretese della sua potente vicina. Oltre al linguaggio pacifista dei giornali berlinesi nel commentare il discorso di Napoleone III, è in fatto da notare che non vien dato seguito almeno sin' ora, alla sottoscrizione in favore dei danesi espulsi dallo Sleswig, proposta giorni sono dai deputati Morin e Piccioni. È vero che il Folkesthing danese pare disposto a votare un'indirizzo col quale domanda la separazione della popolazione danese dalla tedesca. Ma questo fatto non ha certo peso in riguardo alla probabilità che la Danimarca sia o meno appoggiata nelle sue giuste pretese.

Circa questa questione ci fa conoscere qualche cosa la *Gazzetta della Borsa*, che è uno dei giornali officiosi del Gabinetto di Berlino.

Essa afferma che degli accordi vennero stabiliti tra la Prussia e la Francia, durante il soggiorno del re Guglielmo in Parigi, in forza dei quali la Prussia cederebbe bensì alcuni lembi di territorio, mantenendo per sé Flensburg, Duppel ed Alsen, avrebbe, militarmente parlando, il paese in sua balia. Queste asserzioni della *Gazzetta della Borsa* trovano una conferma in quelle del *Dagbladet*, il quale, dopo detto che « la questione di garanzia è una questione secondaria, ma che in realtà le trattative riguar-

dano Alsen e Duppel », dichiara essere impossibile che il Governo danese abbandoni la linea nazionale, che venne per così dire segnata all'epoca delle ultime elezioni; e conclude col dire che i Danesi preferiscono continuare a subire in comune il giogo della servitù sino al giorno in cui suonerà per essi l'ora della liberazione. La questione, adunque, sarebbe indefinitivamente protetta, e, quello che è più, la Danimarca, come dicevamo, sarebbe rimasta un'altra volta sola.

DISCUSSIONE

del disegno di legge per il trattato di Commercio e Navigazione e per la Convenzione postale coll'Austria.

(continuazione).

Collotta. Fu sottoposto alla nostra approvazione un trattato di commercio coll'Austria, dal quale non trarremo, per confessione medesima della Commissione, tutti que' vantaggi che ci sarebbero dovuti, se pon' altro, in corrispettivo delle larghe concessioni stabilite a favore dell'Austria.

Secondo i compiti istituiti dalla Commissione, l'onore a cui sarà sottoposta l'Italia col presente trattato di commercio asconde ad annue lire 933,113. Non mi fermerò punto sull'importanza di quest'onere, perché so bene che col moltiplicarsi degli scambi, andrebbe assai presto a cessare ed anzi a convertirsi in un aumento d'introiti per lo Stato. D'altronde apprezzo tutti gli altri vantaggi che al nostro commercio ed alla nostra navigazione, vengono assicurati. Ma non so come il Ministero non abbia saputo cogliere un'occasione propizia come questa d'un trattato di commercio e di navigazione coll'Austria per risolvere due questioni importanti, dalle quali, a mio avviso, dipende non solamente che il trattato riesca a noi meno svantaggioso, ma eziandio che i nostri rapporti coll'Austria si mantengano inalterati.

È facile indovinare ch'io ribadisco sulla questione dei confini e su quella delle ferrovie. L'articolo 4 del trattato di Vienna, 3 ottobre, stabilisce che la frontiera del territorio ceduto dall'Austria sarà determinata dal confine amministrativo del regno lombardo-veneto, e che una Commissione militare istituita dai due Governi, sarà incaricata di tracciarlo.

È inutile che io vi dica quante speranze sono state da quell'articolo dileguate, quante aspirazioni deluse. Pur troppo, dopo Gustosa e dopo Lissa, l'Italia non poteva dettare la legge, doveva subirla. Se non che i confini amministrativi dell'ex regno lombardo-veneto erano di una natura così singolare che ognuno, scorgendo la necessità di rettificarli, si lasciò indurre nella persuasione che in questo i due Governi si sarebbero facilmente accordati.

Alcune voci abbastanza autorevoli ed anche alcuni giornali austriaci avvaloravano questa persuasione, e quasi quasi non si poneva più in dubbio che col trattato di commercio che stavasi negozando sarebbe scomparso lo spettacolo di due grandi potenze, i cui confini sono, per buona parte, segnati da un solco, e di agricoltori i quali, per lavorare il loro campo e per rientrare nelle loro case devono passare e ripassare sul territorio straniero, e d'una non ispregiabile nostra fortezza, come Palmanova, le cui scelte potrebbero essere ammazzate da un buon tiratore appostato sul suolo austriaco.

Né questi sono i solo inconvenienti che presenta una linea di confine che la Commissione, a tutta ragione, chiama illogica sotto ogni aspetto ed irrazionale. Le popolazioni dei confini si sentono già trascinate dai luci del contrabbando, dai lucri, dico, e dall'agevolezza di compierlo impunemente, e dalla necessità di recare alleviameni alla loro miseria, procurandosi il sale a buon mercato. Inoltre, antichissimi risorgono fra i comuni contermini, e non sono infrequent le zuffe fra i suditi de' due Stati, specialmente se accade che i nostri vadano per loro affari, o per loro sollazzo nel territorio rimasto all'Austria. Ed i nostri sono sovente provocati con insulti, con minacce e con certe canzoni, che basamente offendono gli Italiani, in lingua italiana.

Ciò rispetto ai confini.

Rispetto alle strade ferrate, dappochè l'articolo tredecimo del trattato di Vienna impegnava i contraenti ad agevolare le comunicazioni ferroviarie, ed a favorire la costruzione di nuove linee per attaccarle con quelle già esistenti nei rispettivi territori, noi ci aspettavamo davvero qualche cosa di meglio che non le vaghe ed ambigue stipulazioni affidate al protocollo finale annesso al trattato. Non doveva sfuggire al Ministero la necessità economica, commerciale, politica e strategica di una strada che da Pontebba discenda ad Udine, e da Udine al mare, e cammini tutta sul territorio nostro e di un'altra strada per Bassano verso Trento. Non gli doveva

sfuggire la storica importanza per Venezia e per l'Italia di conservare ed accrescere il commercio con la Carinzia. Non gli doveva finalmente sfuggire che a Venezia saranno ridonati i suoi traffici allora soltanto che sarà ravvicinata con una linea ferroviaria al centro della Germania, ed a quel lago di Costanz dove convergono tutte le vie commerciali dell'Europa con quattro mari e col mondo.

Ora l'articolo, a cui accennano del protocollo finale, se non impegnava l'Italia, non impegnava nemmeno l'Austria la quale rimane libera, liberissima di costruire o non costruire nel suo territorio le due linee verso Primolano e verso Pontebba, anzi è libera, liberissima di far percorrere una ferrovia da Kienhausen per il Predel a Trieste, e ne manifestò già l'intenzione: il che renderebbe impossibile la nostra linea Udine-Pontebba, con danno incalcolabile del nostro commercio del ferro e del legname. La costruzione che costituise una delle ricchezze carniche, e che dà vita ad un mercato considerevole col mezzogiorno d'Italia e con le coste dell'Africa.

Tutte queste considerazioni mi indussero a proporre con gli altri miei amici la sospensione.

Cappellari, r-latore. Io non mi accingerò per momento a confutare gli argomenti che da varie parti sono stati addotti per combattere il trattato, perché non è ora il caso d'entrare a piena vela nella questione di merito, ma prego la Camera di non lasciarsi impressionare dalle cose dette relativamente agli svantaggi che deriverebbero all'Italia da questo trattato, perché io ho il convincimento di poter dimostrare che questi danni non esistono.

Se il trattato, come dapprima dissi, lascia qualche desiderio; se fu fatta qualche concessione, che forse potevasi risparmiare, tutto ciò si riferisce ad oggetti di minor importanza, e che non infirmano per nulla il vantaggio complessivo, la bontà intrinseca delle disposizioni che con questo trattato sarebbero attuate.

Devo quindi pregare la Camera a non formarsi un giudizio prematuro sui lamentati svantaggi del trattato, perché non sussisto, e mi permetterò solamente due cifre.

L'Italia, in forza di questo trattato, perderebbe in linea di proventi doganali al massimo un milione di lire, mentre invece l'Austria per le sole concessioni speciali fatte all'Italia perde sulle principali merci ben più di due milioni di proventi; e ciò senza calcolare le perdite a cui l'Impero dovrà sottostare per partecipare l'Italia alle altre nazioni favorite e per partecipare queste ultime nel trattamento doganale all'Italia. Locchè premesso, e quantounque ancor io desideri vivamente che abbia luogo un ampio sviluppo d'idee, di dati e di cifre, prima di votare la proposta legge, osservo che a questo trattato non furono uniti tutti i trattati antecedenti e tutte le tariffe e loro appendici desiderate dall'onorevole Vianca, perché ciò non mai si fece per lo passato, e perché la stampa di tanti volumi avrebbe richiesto l'impiego d'un lungo tempo, con la conseguenza forse di non chiarir troppo le idee.

All'onorevole Cancellieri il quale dice: do-avete sentire le Camere di commercio, io rispondo che le Camere di commercio furono sentite, ma che le medesime hanno fatto tante proposte quanti erano gli articoli della tariffa, e questo volume lo dimostra.

Il Governo del Re non poteva, o signori, dire all'Austria: cambiate radicalmente tutte le vostre tariffe per farle discendere alla metà dei dazi italiani. Quando si fa un trattato con una potenza, non le si può dire: i miei dazi sono bassi, ed io non tratterò con voi finché non abbiate portata la vostra tariffa al livello della mia.

No, o signori, il punto di partenza nei trattati doganali sono le tariffe dei due Stati quali esistono, perché, anche senza trattato, chi stabilisce un trattamento assai mite nelle sue tariffe generali, non può rifiutarlo, e senza compenso, alla potenza con cui intende di trattare. Ciò posto, presa per punto di partenza da una parte la tariffa italiana e dall'altra l'austriaca, è indubbiamente che l'Austria ha fatto dei ribassi molto maggiori in favore dell'Italia, che non l'Italia in favore di lei. Non si può adunque impugnare il trattato, perché il trattamento generale delle merci in Italia sia per se stesso più favorevole che quella dell'Austria.

Nei trattati colla Francia e coll'Inghilterra avvenne lo stesso. Queste potenze tennero altissimi certi dazi, per quali invece l'Italia aveva inseriti nella sua tariffa dazi più moderati.

Conchiudo, adunque che in complesso le disposizioni del trattato che discutiamo sono ben vantaggiose all'Italia; giacchè la questione di risparmi nei dazi non è semplicemente questione di dogana per noi, ma è questione che interessa altamente l'economia del paese, poichè quei due o più milioni di dazio che i produttori italiani risparmiano introducendo le loro merci in Austria sono vantaggi effettivi che favoriscono i nostri agricoltori, i nostri industriali, i nostri commercianti.

Fatti questi brevi cenzi e non intendendo di spa-

ziare per ora su tutta la vastissima materia che è stata dagli onorevoli miei oppositori toccata, io dico che se si ammettesse la questione sospensiva si pregiudicherebbe enormemente la nostra condizione, stante che alcuni impianti del Regno hanno una decisa necessità di questo trattato, senza del quale sarebbero tagliati fuori del commercio col nord dell'Europa dove smerciano i loro prodotti.

Né sarebbe con un rifiuto larvato che s'indurrebbe l'Austria ad accettare a facilitazioni maggiori di quelle a cui essa è venuta, perché è indubitato che, se quando ve ne è al potere il Ministero presieduto dall'onorevole Rattazzi, ci fu una sollecitudine, nel compiere le trattative, si è avverato, per altro che, durante due mesi, s'era trattato dal Ministero precedente con costanza e con fermezza per aver patti migliori di quelli che si sono ottenuti, e nessun accordo si era potuto stabilire, ed i plenipotenziari austriaci, per quanto mi viene riserto, avevano dichiarato che, se il Governo italiano fosse stato nei suoi tenaci rifiuti, essi si sarebbero ritirati, perché il trattato non era possibile.

Non ci facciamo dunque illusione, non crediamo che, perché noi desideriamo facilitazioni maggiori di quelle ottenute, queste si possano conseguire. E con quale mezzo? Col mezzo poco cortese, mi pare, che è quello di dire questo trattato già firmato, non sia approvato ma sospeso.

In quanto poi al termine della sospensione, o si tratta di un tempo un poco lungo, come sarebbe, per esempio, il mese di settembre, di ottobre o di novembre, ed allora è certo che il trattato annuale può essere disdetto dall'Austria tre mesi prima dell'ottobre, nel qual caso ci troveremmo senza trattato; o si parla di una sospensione di qualche giorno, ed io credo che neppur questa può essere accettata, stante che le altre leggi su cui la Camera è chiamata a discutere sono così pressanti e di tanta importanza, e il termine in cui essa continuerà a sedere così limitato, che ritengo fermamente che, se questa discussione non viene ora continuata, essa non avrà più luogo nel corso di questa Sessione.

Bixio. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha risposto come io supposeva. Egli comprende benissimo che io non sono così ingenuo da credere che mi avrebbe riposto diversamente. Egli può essere certo che, io che combatto la politica del presidente del Consiglio nel modo più energico che posso, non l'avrei interpellato previo accordo in una cosa su cui fosse disposto a rispondermi in modo soddisfacente; non è evidentemente utile che il Ministero dichiari di sapere qualcosa a riguardo di quello su cui l'ho interpellato.

Per conseguenza, l'ho interpellato perché mi dicesse quello che credeva. Io però prendo atto della sua dichiarazione, e Dio voglia che non me ne abbia a ricordare in altro tempo. Ma se le cose stesse veramente, come il presidente del Consiglio ha detto, io ne sarei molto contento.

Presidente del Consiglio. Dirò ancora una parola all'onorevole Bixio. Io non ho data la risposta solamente come un mezzo per sfuggire la discussione.

Le cose che furono da me affermate, le affermai unicamente perché corrispondono alla verità dei fatti. La diplomazia non c'entra per nulla.

Ho detto che il Ministero non era punto informato ed ho soggiunto di più che se l'onorevole Bixio aveva dei rapporti diplomatici che fossero più esatti e che potessero indurre il Ministero a riconoscere l'esistenza di alcuna trattativa nel senso da lui accennato, avesse la compiacenza di fornire delle indicazioni; perché in questo caso avrebbe reso un servizio grandissimo non solo al Governo, ma al paese, ed il Ministero si sarebbe volentieri associato non solo a lui, ma a tutti coloro i quali volessero fare ogni sforzo per mandar fallite queste trattative.

Io dunque non accetto quella specie di elogio, di astuzia e di abilità che egli ha voluto attribuirmi; no, o signori, non ho bisogno alcuno di schermirmi dal dichiarare francamente quanto può essere a mia notizia: no, ripeto; ciò che ho risposto lo dico, perché tale è la verità dei fatti, e non più, perché non potevo rispondere altrimenti senza mentire al vero.

Vengo ora all'argomento in questione. Se non vado errato mi pare che si proponga la sospensione dell'approvazione del trattato sotto tre aspetti diversi. Alcuni in primo luogo chiedono che si sospenda non tanto la deliberazione intorno al trattato quanto la discussione perché sembra loro di non essere abbastanza edotti di tutto ciò che si riferisce alle convenzioni in esso trattato contenute, e credono di aver bisogno di una notizia più esatta dei vari documenti che riflettono le convenzioni stesse.

Ma pare a me che l'onorevole relatore della Commissione abbia già loro risposto, e nulla occorra di aggiungere. Egli ha già opportunamente osservato che tutti i documenti i quali si possono richiedere furono non stampati, ma uniti alla relazione, e che perciò ciascuno di noi può facilmente prenderne cognizione: d'altronde se non vado grandemente errato

è paese che, e la relazione la quale precede la presentazione del trattato, e l'elaboratissima relazione della Commissione danno sufficienti indicazioni perché ognuno possa formarsi un giusto criterio se convenga o no l'accettazione del trattato. Questa d'altronde è una questione che si riferisce più al sistema della discussione, anziché alla sostanza intrinseca di essa, e sotto questo aspetto io mi riferisco interamente alla Camera, quantunque mi sembri che nella strettezza del tempo sarebbe sommamente fuori di luogo che la Camera voleesse ancora aggiornare per qualche tempo la discussione, onde meglio informarsi di tutto ciò che si riferisce alle stipulazioni che sono sottoscrisse al di lei giudizio.

Altro invece hanno sostenuto (ed è questo il primo mezzo di cui si è valso l'onorevole Giacomelli da cui muove la proposta) che si dovesse sospendere la deliberazione sul trattato, potendosi, secondo il loro avviso, sperare che alcuno parti di questo trattato, le quali nella relazione stessa della Commissione si dicono poco vantaggiose, ed anzi si asserrano nocive al paese, potessero essere, aprendosi nuove trattative, modificate in senso più favorevole.

Io, all'opposto, dichiaro che non spererei nemmeno che le trattative potessero essere riprese, quando la Camera sospenderesse, come viene proposto, la sua deliberazione. Non si è omissa, nelle avvenute negoziazioni, di fare tutte le osservazioni accennate dall'onorevole Cancellieri o da molti altri oratori, onde ottenere tutte le condizioni le quali potessero far sì che il trattato fosse più favorevole.

Ma, signori, quando si tratta di fare una convenzione, non bisogna badare soltanto ad una delle stipulazioni che in essa si contengono, è forza invece esaminarle nel loro insieme. Se le stipulazioni fossero tutte vantaggiose all'Italia, e tutte dannose all'Austria, non crediate già che i rappresentanti dell'Austria fossero così buona gente da accettare una convenzione di questa natura. Egli è chiaro che, quando si viene ad un trattato, ambe le parti devono fare dei sacrifici: se l'Italia voleva ottenere rispetto ad alcune parti dei vantaggi, doveva necessariamente in altre parti piegare il capo, e quanunque conoscesse che quel patto non gli era troppo conveniente, doveva accettarlo perché accettando questo patto poco vantaggioso, otteneva un compenso molto più grande in un altro articolo il quale le riusciva molto più vantaggioso e molto più favorevole.

Egli è adunque inutile venire dicendo che vi sono degli articoli nei quali l'interesse d'Italia non fu interamente assicurato. Egli è certo che in qualche parte il nostro commercio può soffrire qualche danno ma quando noi metteremo in confronto (e questo lo faremo, quando verremo alla discussione del trattato, perché ora siamo soltanto nella questione sospensiva), quando metteremo in confronto i vari articoli del trattato, io sono intimamente convinto che la Camera si persuaderà che i danni da noi sentiti in alcune stipulazioni, sono largamente compensati dai vantaggi che altri patti procurano al commercio italiano. Dunque, non credo che per questo motivo possa essere ogni deliberazione sospesa.

Vengo all'altro aspetto, sotto il quale principialmente la sospensiva fu sostenuta.

Si disse che conveniva sospendere la deliberazione sul trattato commerciale, perché in questo modo si sarebbe più facilmente potuto indurre l'Austria a venire ad accordi favorevoli nella questione dei confini.

L'onorevole deputato Guerreri ha già con molto senso avvertito come una questione non possa confondersi coll'altra; la questione del trattato è una questione commerciale, la questione dei confini è una questione politica. E debbo far presente alla Camera che anche per parte nostra quando si trattava di venire ad una conclusione per ciò che concerne il trattato commerciale, si insisteva affinché si venisse contemporaneamente alla delimitazione dei confini, e si prendesse un accordo sopra quest'argomento; ma, signori, l'Austria ha continuamente riuscito di aderire a questo sistema: essa ha sempre sostenuto che, essendo due cose totalmente distinte, non poteva confondere la questione del commercio colla questione dei confini; e si sarebbe risusata a qualsiasi temperamento rispetto ai confini, quando si fosse voluto insistere perché si confonnessero insieme, e si definissero nello stesso tempo le due discussioni.

E se allora, mentre non c'era ancora un trattato conclusivo, l'Austria teneva questo contegno, io vi domando, signori, quale sarebbe l'effetto che l'Austria risentisse laddove oggidì, quando il trattato è sottoscritto, si sospenderesse ogni deliberazione, coll'intendimento appunto di comporre prima quella delimitazione di frontiera sulla quale allora non volle venire a definitivo accordo, appunto perché i commissari non avevano compiuti i lavori?

Signori, io deploro quanto altri mai che sian stati stabiliti nel trattato di pace i confini nel modo con cui lo furono; io desidero più che ogni altro di ottenere in qualche modo una modifica di questi confini nell'interesse d'Italia, e credo anche nel-

interesse stesso dell'Austria. Ma in qual modo potremo noi raggiungere questo intento? Forse col diritto? Ma come invocare per noi il diritto, quando questo ci respinge, quando la lettera del trattato sventuralmente condanna il compimento dei nostri desiderii? Vorremo noi sostenere con la forza? Ma chi è di noi che ammette di poter rompere la quiete per violare un trattato che fu sottoscritto pochi giorni or sono? Non ci rimane adunque che una reciproca condiscendenza, fare in modo che l'Austria stessa riconosca come questi confini sieno poco convenienti per ambedue le parti; ma volendo giungere per mezzo di questa via allo scopo che noi tutti ci proponiamo, credete voi conveniente di respingere un atto come questo? E dico respingere, perché il sospendere oggi la deliberazione equivale ad una repulsa del trattato...

Yoc! Noi no!

Presidente del Consiglio... credete voi che sia questo un mezzo che conduca ad indurre l'Austria a fare una qualche concessione sopra questo oggetto?

Signori, se questo fosse il vostro pensiero, v'ingannereste grandemente. L'Austria si terrebbe fermi nel suo diritto ed insisterebbe sulla lettera del trattato, e dinanzi a questa lettera, io ripeto, qual altro mezzo avrete voi per indurre l'Austria a cedere?

Certo non ne esiste alcuno.

Dunque vi prego, o signori, per quello scopo che noi tutti vagheggiamo, questo cioè di render possibile in qualche guisa, per mezzo di negoziazioni, una più equa, una più conveniente restituzione di confini, vi prego, o signori, di respingere la questione sospensiva, e di entrare francamente nel merito; e se nella discussione voi troverete che il trattato di commercio possa essere nel complesso dannoso all'Italia, per questo titolo respingetelo; ma se avrete, come ne sono convintissimo, la persuasione che il trattato è sommamente vantaggioso, che se vi è qualche inconveniente questo è compensato da un utile maggiore, allora, o signori, ve ne prego, dategli il vostro voto, e con questo potrete meglio raggiungere la meta che vi proponete e che io mi auguro più che ogni altro di poter conseguire. (Bene).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Da lettura della proposta degli onorevoli Giacomelli, Sandri, Collotta ed Alvisi.

La Camera in attesa dei negoziati pendenti col Governo austriaco, sospende la discussione del trattato.

Domanda se è appoggiata.

(È appoggiata e poscia respinta).

Nella tornata successiva venne intrapresa la discussione nel merito del trattato. Ebbe primo la parola l'onorevole.

Giacomelli. Dacchè la Camera non ha reputato utile di accogliere ieri la proposta sospensiva che io aveva proposto, mi permetterò quindi di entrare nel merito del trattato stesso. Noi siamo chiamati a discutere un trattato di commercio con una potenza, la quale, sino all'altro ieri nostra suprema nemica, pretende ora alla più cordiale amicizia. E che questa pretesa vi sia, ce lo dice la stessa relazione ministeriale, dove si addimstra che l'Austria, durante lo studio della perfezionazione che stiamo ora discutendo, diede prova ognora della migliore benevolenza a nostro riguardo.

Mi si permetta di esporre francamente la mia opinione, e di dirvi che io non compartecipo l'opinione dell'onorevole ministro per gli affari esteri, e soggiungo che un esame calmo ed attento di questo trattato mi prova che esso non corrisponde in tutta la sua sostanza alle bisogni delle popolazioni italiane, e appaia solo in parte quelle, le quali, come le venete, si trovano strettamente alle provincie tedesche.

Poiché, voi sapete, o signori, il commercio non segue né simpatie, né antipatie, batte la via naturale, e corre là dove i più lauti guadagni lo chiamano.

Il trattato di commercio che stiamo discutendo, a mio parere venne fatto in fretta, non è ampio e studiato. Si pensò più a non diminuire i proventi della pubblica finanza, di quello che ai bisogni delle patrie industrie. Si dimenticò quello che in Italia si obbliga troppo di spesso, che per empire le casse dell'erario bisogna dapprima arricchire quelle dei contribuenti.

Non lo nego. La posizione dei plenipotenziari italiani era alquanto difficile a fronte di quella dei negoziatori austriaci, perché loro toccava spesso volte di chiedere ai negoziatori austriaci ribassi di tariffe sui merci che da parte nostra sono colpiti da un dazio di esportazione, il qual dazio di esportazione, lo dico per incidente, io spero che il Parlamento al più presto vorrà sopprimere, poiché è pur provato, che i dazi di esportazione non portano un gran vantaggio all'erario, mentre danno gravissimo arretrato alla industria, e somigliano di troppo a quell'americano che taglia l'albero per cogliere il succo.

E venendo ai particolari, io non so comprendere come, quando la Francia accetta i nostri oli col dazio di sole lire tre, quando noi stessi accordiamo il dazio di lire tre agli oli che vengono dall'estero per i porti austriaci, si debba dichiararsi solisfatti perché l'Austria ridusse il suo dazio da lire 15 a lire 7.60. Si dice che la riduzione è di una metà, si dice che l'Austria è una potenza che non ama troppo il libero scambio, che è potenza protezionista, e non si poteva domandare da essa ciò che sta contro ai suoi principi.

Ma io rispondo: se la Francia ci accorda lire tre, la Francia, la quale è produttrice di oli anche essa; se l'Austria sottoscrisse con noi nel trattato di pace di Vienna un articolo dove sta impresso che il futuro trattato di commercio dovrà essere fatto su larghe e reciproche basi; se l'Italia da parte sua ha mantenuto lealmente la sua promessa, perché non si seppe usare fermezza nel chiedere la dovuta reciprocità?

Lo stesso dicesi di un altro prodotto che interessa specialmente le nostre province meridionali, intendo parlare degli agrumi, per quali si fa una esportazione nell'impero austriaco di ben 80,000 quintali.

Nel mentre la Francia ci accordò, per questo articolo, il dazio di lire tre, che valse ad accrescere grandemente il consumo, l'Austria chiese ed ottenne dalla facilità dei nostri negoziatori di stabilire nella sua tariffa per i nostri agrumi il dazio di lire 14, invece delle lire 13-15 finora esistenti.

Lo stesso dicesi dei formaggi, ricca industria in Italia, sulla quale merce la Francia ci accordò per alcune qualità, il dazio di lire 4, e per alcune altre quello di lire tre. Io trovo che anche a questo riguardo l'Austria fu molto rigorosa, giacché ridusse il dazio da lire 22 solo a lire 11.

Questi pochi esempi valgono a provare come il

trattato di commercio che stiamo discutendo contiene alcuni difetti che con un po' di fermezza si sarebbero potuti togliere. Ma non basta. Riflettete, signori, che nel mentre i vini i quali ci vengono dall'Austria sono da parte nostra soggetti ad un dazio solamente di lire italiana 5-7, i nostri vini per entrare in Austria, debbono pagare un dazio di lire 6 se sono piemontesi, e di lire 9-10 se sono napoletani; riflettete che si concedeva la totale esenzione dal dazio sulla carta asciugante; riflettete che si ribassò di molto i zolfanelli, ecc. Ma ritornando per un momento ai vini, io non so davvero quali siano i vini piemontesi che vadano in Austria; so benissimo che qualche po' di vino siciliano, una parte del vino della Puglia va per mare a Trieste, e so finalmente che molti vini dell'Ungheria vengono nelle provincie venete, e per lungo tempo formarono il consumo quasi generale, poiché pur troppo nella Venezia da molti anni la crittografa ha invaso lo vigneto, e tuttora vi si mantiene.

La Camera vorrà essa approvare il trattato?

In tal caso io dovrei raccomandare di volere accogliere l'ordine del giorno che la Commissione stessa propone, col quale si tende appunto a modificare alcuni errori, come quello che riguarda il commercio delle pelli.

Nelle provincie venete le fabbriche di conciapielli sono numerose. Vi basti dire che la sola città di Udine, la quale conta appena venti mila abitanti, e non è quindi una città di grandi commerci, esporta annualmente in Austria per ben tre milioni di cuoi. E quantunque la Camera di commercio ed i deputati che rappresentano quella provincia si fossero rivolti al Governo del Re, perché ottenessero dall'Austria un ribasso sulla tariffa delle pelli, con nostro dolore abbiamo veduto che di quest'articolo, il quale interessa tanto quella provincia, o non se n'è parlato durante le stipulazioni, o se ne parlò invano.

La Commissione vi propone già ordine del giorno perché il dazio di esportazione da parte nostra venga tolto; ma, mentre prego la Camera di accogliere questa proposta, faccio preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler aprire una qualche trattativa coll'Austria, perché ora in cui noi siamo per togliere questo dazio di esportazione essa riduca il dazio sulle pelli dalle lire 15 ad una metà.

Il cartello doganale annesso al trattato mi permette di parlare sulle frontiere; ma, dacchè di questa importantissima questione venne fatto discorso ieri, io da parte mia non incomoderò la Camera più a lungo su quest'oggetto per quanto interessi appunto le provincie, alle quali ho l'onore di appartenere, ed interessi anzi, non solo quelle provincie, ma tutta Italia.

Prendo atto delle dichiarazioni state fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio ch'egli pure riconosce l'anomalia di quel confine, e sono ben certo che egli approfitterà di ogni occasione e con mano ferma proverà all'Austria che sta più nel suo interesse di creare un confine che tolga guai e danni pubblici e privati.

Nel protocollo finale del trattato vi sta un articolo, il quale riguarda anche le ferrovie che devono unire le provincie della Germania colle provincie del Veneto. Vi si parla della strada di Primolano, e si parla anche della strada Pontebbana.

Io non verrò a parlare della strada di Primolano in quanto che i deputati di quella provincia potranno parlarne ben meglio di me. Parlerò invece di quella strada Pontebbana, la quale è destinata ad unire la Venezia colla Carinzia e colle provincie del Baltico, e che per il commercio di Venezia è di utilità incontestabile.

Si tratta di un tronco ferroviario il quale è destinato a percorrere una via, che dopo lungo e maturo esame è stata prescelta a strada postale; una via che attraversa le Alpi nella loro massima depressione, una via che serve ad attive transazioni già da un gran numero di anni. Non parlo d'interessi locali, ma d'interessi generali; qui non si tratta di una semplice unione tra il Veneto e la Carinzia, ma bensì di una linea di comunicazione tra il mare Adriatico e quello del Nord, linea la quale metterà Venezia nella posizione di lottare vantaggiosamente nel vasto campo della concorrenza.

Vedo dunque il Governo che il progetto di costruire quel tronco di ferrovia che viene valutato a venti milioni, non vuol essere perduto di vista. Si riflette che l'opere per le nostre finanze non sarà né grave né immediato, molto più se sapremo persuadere la società Rodolfo che risiede in Vienna ad assumere la costruzione, come fece per ferrovie similari alla Pontebbana.

Ponendo in non cale l'argomento otterremo che l'Austria si deciderà a congiungere la Carinzia con Gorizia attraverso la valle dell'Isonzo, superando il monte Prediet e procacciando a noi un dauno che sarebbe immensurabile.

Avverto che gli studii concernenti quel progetto di ferrovia sono pronti, che la provincia di Udine unita a quella di Venezia sorreggerà, non v'ha dubbio, l'impresa; ma importa che il Governo presti la mano, dia vita al corpo e soprattutto se ne occupi.

Nel mentre la Francia ci accordò, per questo articolo, il dazio di lire tre, che valse ad accrescere grandemente il consumo, l'Austria chiese ed ottenne dalla facilità dei nostri negoziatori di stabilire nella sua tariffa per i nostri agrumi il dazio di lire 14, invece delle lire 13-15 finora esistenti.

Lo stesso dicesi dei formaggi, ricca industria in Italia, sulla quale merce la Francia ci accordò per alcune qualità, il dazio di lire 4, e per alcune altre quello di lire tre. Io trovo che anche a questo riguardo l'Austria fu molto rigorosa, giacché ridusse il dazio da lire 22 solo a lire 11.

Questi pochi esempi valgono a provare come il

trattato di commercio che stiamo discutendo contiene alcuni difetti che con un po' di fermezza si sarebbero potuti togliere. Ma non basta. Riflettete, signori, che nel mentre i vini i quali ci vengono dall'Austria sono da parte nostra soggetti ad un dazio solamente di lire italiana 5-7, i nostri vini per entrare in Austria, debbono pagare un dazio di lire 6 se sono piemontesi, e di lire 9-10 se sono napoletani; riflettete che si concedeva la totale esenzione dal dazio sulla carta asciugante; riflettete che si ribassò di molto i zolfanelli, ecc. Ma ritornando per un momento ai vini, io non so davvero quali siano i vini piemontesi che vadano in Austria; so benissimo che qualche po' di vino siciliano, una parte del vino della Puglia va per mare a Trieste, e so finalmente che molti vini dell'Ungheria vengono nelle provincie venete, e per lungo tempo formarono il consumo quasi generale, poiché pur troppo nella Venezia da molti anni la crittografa ha invaso lo vigneto, e tuttora vi si mantiene.

La Camera vorrà essa approvare il trattato?

In tal caso io dovrei raccomandare di volere accogliere l'ordine del giorno che la Commissione stessa propone, col quale si tende appunto a modificare alcuni errori, come quello che riguarda il commercio delle pelli.

Nelle provincie venete le fabbriche di conciapielli sono numerose. Vi basti dire che la sola città di Udine, la quale conta appena venti mila abitanti, e non è quindi una città di grandi commerci, esporta annualmente in Austria per ben tre milioni di cuoi. E quantunque la Camera di commercio ed i deputati che rappresentano quella provincia si fossero rivolti al Governo del Re, perché ottenessero dall'Austria un ribasso sulla tariffa delle pelli, con nostro dolore abbiamo veduto che di quest'articolo, il quale interessa tanto quella provincia, o non se n'è parlato durante le stipulazioni, o se ne parlò invano.

La Commissione vi propone già ordine del giorno perché il dazio di esportazione da parte nostra venga tolto; ma, mentre prego la Camera di accogliere questa proposta, faccio preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler aprire una qualche trattativa coll'Austria, perché ora in cui noi siamo per togliere questo dazio di esportazione essa riduca il dazio sulle pelli dalle lire 15 ad una metà.

Il cartello doganale annesso al trattato mi permette di parlare sulle frontiere; ma, dacchè di questa importante questione venne fatto discorso ieri, io da parte mia non incomoderò la Camera più a lungo su quest'oggetto per quanto interessi appunto le provincie, alle quali ho l'onore di appartenere, ed interessi anzi, non solo quelle provincie, ma tutta Italia.

Prendo atto delle dichiarazioni state fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio ch'egli pure riconosce l'anomalia di quel confine, e sono ben certo che egli approfitterà di ogni occasione e con mano ferma proverà all'Austria che sta più nel suo interesse di creare un confine che tolga guai e danni pubblici e privati.

Questi pochi esempi valgono a provare come il

trattato di commercio che stiamo discutendo contiene alcuni difetti che con un po' di fermezza si sarebbero potuti togliere. Ma non basta. Riflettete, signori, che nel mentre i vini i quali ci vengono dall'Austria sono da parte nostra soggetti ad un dazio solamente di lire italiana 5-7, i nostri vini per entrare in Austria, debbono pagare un dazio di lire 6 se sono piemontesi, e di lire 9-10 se sono napoletani; riflettete che si concedeva la totale esenzione dal dazio sulla carta asciugante; riflettete che si ribassò di molto i zolfanelli, ecc. Ma ritornando per un momento ai vini, io non so davvero quali siano i vini piemontesi che vadano in Austria; so benissimo che qualche po' di vino siciliano, una parte del vino della Puglia va per

In alcuna delle Province vicine, viene (fino a nuova disposizione) sospesa qualunque fiere nei Distretti o Comuni di questa Provincia, come pure la Tombola, che doveva aver luogo in quella Città nel 14 luglio.

Du S. Pietro ci scrivono che nell'ultima seduta, quel Consiglio comunale trattò di un argomento importante.

Il Sindaco Presidente, Dr. Seoli dichiarata aperta la seduta, ricordò ch'era posta all'ordine del giorno la deliberazione riguardante il cangiamento di nome del Comune da chiamarsi = Comune di S. Pietro al Natisone = invece che = S. Pietro degli Schiavi. —

Il Presidente espone essergli giunto da molte parti relazioni verbali da' suoi amministrati, tutto esprimendo il desiderio che dopo l'aggregazione del Comune al Regno d'Italia, venga cambiato il nome al Comune, onde sia tolta così ogni traccia di derivazione straniera agli abitanti di questo circondario anche nel linguaggio amministrativo; i quali essendo italiani di cuore, di tradizioni, d'interessi e di educazione, si propongono di essere e rimaner tali anche ne' secoli avvenire.

Il Presidente rammentò al Consiglio le vicissitudini storiche passate delle due convalli che un tempo si chiamavano d'Antro e Merse, e che ora formano il distretto amministrativo di S. Pietro, sebbene fra più ristretti confini.

Soggetto ai Patriarchi d'Aquileja molto tempo prima del mille, nel secolo decimoquinto (1420) fu aggregato alla Repubblica di Venezia della quale seguì le sorti nella prospera e nell'avversa fortuna fino alla sua caduta.

Alla pace di Campoformido divenne preda dell'Austria; — fu unito poicess al primo Regno d'Italia, ridivenne austriaco pe' trattati del 1815, e di nuovo aggregato al Regno d'Italia col trattato di Vienna del 3 ottobre scorso. Ben si vede adunque come il Distretto di S. Pietro, seguendo da dodici secoli le sorti delle stirpi italiane succedutesi nel Friuli abbia bene meritato la cittadinanza Italiana, e come i suoi abitanti, obbligando l'origine slava, possano dirsi e chiamarsi Italiani.

Il Presidente dopo tale esposizione, diretta a giustificare la proposta, pregò il Consiglio a voler deliberare se convenga o meno chiedere l'autorizzazione per il cangiamento di nome del Comune, da chiamarsi quindi innanzi = S. Pietro al Natisone = derivativo proveniente dal nome che si dà nel Distretto al maggior corso delle sue acque.

Tale proposta fu accolta a voti unanimi.

Un motto di Bismarck. Ecco un motto spiritoso del conte Bismarck. Alla festa da ballo delle Tuileries, avendogli taluno domandato che gli sembrasse dei giardini sfogoranti di luce, il ministro rispose: « C'est durable comme l'enthousiasme des Français, et change comme leurs opinions »

Esposizione apistica. Riceviamo da Milano copia del Regolamento per l'esposizione apistica dell'anno 1867, regolamento firmato RESTA presidente, e VISCONTI di SALICETO segretario. Ne diamo le principali disposizioni:

L'Esposizione avrà luogo dal giorno 5 al giorno 8 settembre venturo in Milano nel palazzo del regio Istituto Tecnico superiore Piazza Cavour N. 4, e comprenderà tutti i prodotti e gli attrezzi inerenti all'apicoltura, raccolti o fabbricati del regno.

Saranno dati 4 premi tanto per i migliori prodotti di miele quanto per le migliori manipolazioni di cera: il primo premio di lire 20, il secondo di lire 15, il terzo di lire 10, il quarto di lire 5. A questi andrà unito un diploma. Avrà pure un premio di lire una ogni calotta ripiena con favi di miele.

La Commissione d'Apicoltura ha sede in Milano, nel Museo civico: ad essa possono rivolgersi coloro che amino maggiori schiarimenti.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 4 corr. contiene:

1. Un R. decreto del 6 giugno, relativo al Comune di Sannicandro.

3. Un R. decreto del 30 giugno, con il quale i colleghi elettorali di Gemona, n. 468, e Thiene, n. 490, sono convocati pel giorno 14 luglio p. v.

Ocorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 21 dello stesso mese.

CORRIERE DEL MATTINO

(Vostra corrispondenza)

Firenze, 5 luglio.

Si continua a versare nell'incertezza circa la persona che sarà chiamata al ministero delle finanze. Pare che per il momento e durante tutta la discussione della legge sull'asse ecclesiastico, Rattazzi continuerà a tenere l'interim di quel portafoglio: tanto più che l'onorevole Cordova, avrebbe, a quanto si afferma, risposto alle istanze del Presidente del ministero chiedendo tempo a riflettere. Quanto al progetto sull'asse ecclesiastico, se si ha da giudicare dal numero degli oratori inscritti in favore di esso, in merito e contro si potrebbe fin d'ora considerare come certa l'approvazione. Il ministero non ha nessuna difficoltà ad accettare la maggior parte delle proposte della Giunta parlamentare, salvo di introdurvi qualche modifica di lieve importanza; e si conferma che fu per questa ragione che il Ferrara diede le sue dimissioni, prima che entrassero in discussione la legge sull'asse ecclesiastico. Il Ferrara ha inoltre chiesto di essere collocato a riposo dal suo ufficio di consigliere della Corte dei Conti.

Stando a una lettera stampata dalla *Riforma* pare

che Garibaldi sia stufo di starsono con le mani alla cintola. Distituiti il generale, in una lettera da Castel-veterano in data 4 corrente, esce in questo parola: « Ora che si son fatte molte parole su Roma — crederei, la stampa dovrebbe spingere ai fatti — o almeno iniziare un indirizzo a Bonaparte — e supplicarlo ci conceda il permesso di andare ». Come la *Riforma* fa giustamente osservare, il Garibaldi stigmatizza con una sana ironia la flemma degli italiani; i quali, del resto, la pensano come il generale medesimo, il quale in varie recenti occasioni ebbe a dichiarare ciò che le malve vanno predicando da un pezzo, che cioè la questione romana va risolta con mezzi morali, anzi non va risolta in nessuna maniera, perché la si risolve da sé.

Pare che invece non la pensino in tal modo coloro che vanno organizzando bande armate nelle provincie papali. Ci:ca queste bande insurrezionali vi so dire che il Governo romano ha distaccato in più direzioni colonne di zuavi, i quali, grazie al contegno delle popolazioni che favoriscono in quanto possono le bande insurrezionali, non riescono mai a sorprenderle. Fu soltanto v'uso Corese che venne scambiato qualche colpo di fucile a una distanza poco strategica.

E giacchè sono a parlarvi di affari romani, non voglio tacervi che in occasione del Centenario molti vescovi italiani hanno tenuto vari abboccamenti coi gesuiti per ricevere da essi istruzioni sul modo di contenersi. Sembra che i gesuiti abbiano loro insinuato di agire in modo che, salvando le apparenze di ossequio alle leggi attuali, ne scalzino sordamente il potere, dimostrandone in *foro conscientiae* empie ed immorali. Questi buoni padri sono sempre gli stessi.

Come sapete, il deputato Anfratto ha interpellato il presidente del ministero intorno all'internamento degli emigrati romani. È domani che Rattazzi risponderà a questa interpellanza, la quale può dare motivo a un conflitto deplorabile di opinioni.

A Lucca sono avvenute collisioni fra alcuni cittadini e soldati del treno. Vi è stato qualche ferito, ma il tumulto ora è sedato. La cosa non avrebbe importanza, se non si sapesse che qualche mestiere politico va soffrendo nel fuoco con disoneste intenzioni.

Da una lettera da Venezia rilevo che la Camera di Commercio di quella città si è fatta mediatrice fra i Governi d'Italia e d'Egitto, onde condurre a buon termine le trattative per lo stabilimento di un servizio postale diretto fra Venezia ed Alessandria. Sembra che in sul principio non dovrebbero compiersi che due viaggi tanto d'andata che di ritorno in ciascun mese. Ambi i Governi concorrerebbero nell'assegno di un sussidio fisso annuale.

Permettetemi due righe di politica estera. So che al ministero degli esteri è pervenuta la risposta del Governo ottomano alla nota delle cinque Potenze sulla condizione di Candia. Pare che la Turchia accetti ad ammettere in principio l'inchiesta, ma si riserva di fissarne ella stessa lo scopo e la forma. Essa esige però che i volontari esteri abbiano anzi tutto a sgombrare dall'Isola.

La bandiera issata ieri alla legazione americana diede motivo a varie interpretazioni, non tutte lusinghieri per il Governo di Washington. Si venne poi a sapere che si solennizzava soltanto la ricorrenza del giorno in cui fu proclamata l'indipendenza americana.

Il Diritto ha mutato di proprietario: esso è stato venduto all'editore milanese Civelli.

Legegei nel *Giornale di Napoli*:

False voci si sono messe in giro, di questi giorni, circa una supposta partenza di giovani per le frontiere pontificie. Possiamo smentire recisamente una siffatta notizia, affermando nella maniera più positiva che né da Napoli né da alcun altro luogo della provincia sia partito alcuno per quella volta con lo scopo a cui i novellieri alludono, e che nessuno ha mai tentato di violare il confine da questa parte.

Ci scrivono da Trieste al *Corr. della Venezia* del 6: Fu qui ieri di passaggio S. A. R. la Duchessa di Genova.

Potete credere se fu vista con gioia la cognata del nostro re, la moglie del valoroso Duca di Genova.

Però fece una tristissima impressione vederla in carrozza ieri con gente notoriamente avversa all'Italia da cui ebbe però croci ed onori.

La Duchessa non sapeva certo che certuno al quale accordava si segnalato favore era uno di quelli che più goderon della sentura di Lissa e, italiani, resero onori al valore di Teghethoff!

Telegrafia privata

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 luglio.

CAMERÀ DEI DEPUTATI

Tornata del 5 luglio:

Massari parla contro il progetto relativo all'asse ecclesiastico. Egli espone gli atti del partito conservatore e la sua azione per la formazione del regno d'Italia. Il solo mezzo di unire la chiesa allo Stato è di darle la libertà; con essa la chiesa verrà per forza a noi e potremo più tardi andare a Roma come tutti vogliono. Respinge lo schema che crede contrario alla giustizia ed alla libertà. Andreotti risponde, appoggiando il progetto.

Castagnola lo difende come necessario contro gli intendimenti liberticidi del Clero: e

termina dicendo essere necessario di ricorrere ad altre imposte.

Conti dichiara di voler la libertà per tutti, sostiene la libertà della chiesa, e combatte il progetto come contrario ai diritti di proprietà.

Torrigiani fa delle considerazioni finanziarie; egli crede doversi cominciare dal riformare l'amministrazione per rimediare al disastro.

Rattazzi rispondendo a Miceli dichiara che il ministero aderisce a prendere per base della discussione il progetto della Commissione con riserva di presentare modificazioni ad alcuni articoli, che le Case Balearie che stipularono il contratto presentato al Parlamento, dichiararono da retificarsi, spontaneamente considerandolo come risolto e lasciando piena libertà al ministero nella discussione.

Miceli appoggia il progetto.

Rattazzi dà altre spiegazioni sulla presentazione del progetto e del contratto Erlanger e sulla sua adesione al progetto della Commissione.

Rossi Alessandro combatte il progetto come contrario all'interesse finanziario.

Firenze, 5. Il Re ha ordinato il lutto alla Corte per giorni venti per la morte di Massimiliano.

Nuova York 3. È giunta la conferma ufficiale della fucilazione di Massimiliano, di Miramon e di Mejia.

Il Congresso americano si è riunito.

Londra 4. Camera dei Comuni. Disraeli annuncia che la morte di Massimiliano è ufficialmente confermata; quindi non avrà più luogo la rivista domani.

Vienna 4. La *Gazzetta di Vienna* pubblica un telegramma del ministro dell'Austria presso gli Stati Uniti in data 3 luglio, annunziante che Seward ricevette la conferma della fucilazione di Massimiliano dai consoli americani di Matamoras e Veracruz.

Berlino 4. Il re, il principe reale ed il principe Umberto assistettero ieri a Potsdam alle manovre. Il principe Umberto ritornò la sera a Berlino e smontò al castello reale. Sabato assisterà agli esercizi dell'artiglieria di campagna della guardia reale e la sera stessa partirà per Pietroburgo.

Parigi 4. Situazione della Banca: Aumento del numerario milioni 2 1/4; portafoglio 14 4/5; anticipazioni 4; biglietti 44 2/3; diminuzione tesoro 15 1/2; conti particolari 21 1/2.

Il Sultano ricevette ieri Lesseps in udienza particolare informandosi col più vivo interesse del progresso dei lavori dell'istmo di Suez, e promettendo il suo benevolo appoggio.

La France dice che nulla ritorna conferma la voce dell'assassinio del ministro francese a Messico.

Il re di Portogallo è atteso domani a Bordeaux; partirà iundi per Cete, e di là si recherà direttamente a Ginevra. Le LL. MM. giungeranno a Parigi il 20 corr.

Firenze 5. Ieri furono scambiate le ratifiche del trattato postale fra l'Italia e la Spagna.

Parigi 5. Dal Moniteur: L'assassinio di Massimiliano destò un senso universale di orrore. Quest'atto infame ordinato da Juarez imprime sulla fronte di coloro che si dicon rappresentanti della repubblica Messicana una macchia indelebile.

La riprovazione di tutte le nazioni civili sarà il primo castigo di un governo che ha alla sua testa un simile capo.

Il Sultano udita la fine tragica di Massimiliano pregò siano sospese le feste. L'imperatore prese il tutto per trenta giorni.

Parigi 6. Oggi al Senato ed al Corpo legislativo i presidenti Troplong e Schneider espressero la più viva riprovazione per l'assassinio di Massimiliano, fra le calorose approvazioni delle due assemblee.

I giornali dicono che dopo la resa di Messico il ministro di Francia partì immediatamente e giunse a Veracruz donde si imbarcherà per l'Europa. Egli affidò la protezione dei suoi connazionali ai consoli americani.

L'Etendard dice che tutte le potenze d'Europa richiamano i loro rappresentanti dal Messico.

Gli Stati-Uniti decisero di non inviare alcun rappresentante presso Juarez.

Commercio ed Industria Serica

Udine. Sul nostro mercato non si conoscono affari avvenuti, se si eccettui qualche contrattazione di poco momento in mazzami reali, e sedette e si riscontra nei filandieri maggior disposizione a vendere che in passato; ma le loro pretese son tali ancora da tenere lontani i compratori.

Prezzi

Per mazzami reali nei titoli 12/15, 13/16, 15/18 pagaronsi da aust. lire 27 a 29 la lib. s. v.

Per sedette 23 a 26.

Cascami senz'affari né si conoscono prezzi.

Milano. Le contrattazioni per greggie riescono difficili e di poca conclusione. I soli articoli classici lavorati godono d'un relativo favore, ma mancano quasi del tutto. L'elevatezza dei prezzi sui quali articoli toglie fiducia ad operare.

Lione. Transazioni limitate ad alcuni articoli speciali; le greggie neglette.

BORSE

	4	5
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.67	68.62
4 per 0/0	99.—	99.—
Consolidati inglesi	94.3/8	94.3/8
Italiano 5 per 0/0	51.80	48.85
sine mese	51.45	49.05
Azioni credito mobili francesi	380	337
italiano	—	—
spagnuolo	243	245
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	70
Lomb. Ven.	380	380
Austriache	473	437
Romane	80	80
Obligazioni	117	118
Austriaco 1863	327	327
id. In contanti	3	

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Col primo luglio

È APERTO UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE
per il**GIORNALE DI UDINE**
politico - quotidiano
con telegrammi diretti
dell'AGENZIA STEFANI.Prezzo d'associazione per il trimestre luglio,
agosto, settembre, lire 8 per tutto il RegnoIl Giornale di Udine ebbe tante prove di
benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori
che la Redazione, per corrispondervi,
ha pensato di allargare il programma. A ciò
è anche confortata dai molti gentili scrittori
che hanno data promessa di collaborare.Ogni numero dunque del Giornale di Udine
comprenderà: a) un diario sui fatti più sa-
glienti della politica, con commenti dedotti spe-
cialmente dalla stampa estera; b) articoli ori-
ginali sulle questioni internazionali od interne,
ovvero di educazione politica; c) un sunto della
più prossima seduta del Parlamento; d) un es-
tratto degli Atti ufficiali per quanto hanno
efficacia generale nel Regno, ovvero risguardano
in specialità la nostra Provincia; e) tutti
gli Atti ufficiali delle Autorità governative;f) le più recenti notizie politiche attinte ai
giornali di ogni lingua; g) una quotidiana cor-
rispondenza da Firenze, e lettere periodiche
dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle prin-
cipali città d'Italia; h) un gazzettino commer-
ciale almeno due volte per settimana, e ogni
giorno i movimenti delle principali Borse in-
teressanti la nostra Piazza; i) un appendice
contenente scritti su varii argomenti tanto
scientifici che letterari, cenni bibliografici, bio-
grafe d'illustri uomini politici, racconti ori-
ginati, lavori statistici, e quanto particolar-
mente può servire ad illustrazione della Pro-
vincia del Friuli.Il Giornale di Udine inserisce metodicamente
gli Atti della Deputazione provinciale e dei
Municipi di Udine, ed ha corrispondenti in
tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli
Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunzi
e resoconti della Camera di commercio, e di
tutte le Società esistenti nella Provincia.Il Giornale di Udine accoglie anche articoli
comunicati da opinioni diverse da quelle ma-
nifestate da suoi Redattori, purché dettati
nella forma conveniente e sotto la speciale re-
sponsabilità di chi li scrive.Per le esposte indicazioni è chiaro come il
Giornale di Udine aspiri ad effettuare il con-
cetto d'un vero Giornale provinciale, rispon-
dente cioè agli odierni bisogni civili, offerto
a chi lo legge, con molto risparmio di tem-
po e di spesa, quanto di più importante tro-
vansi nella stampa italiana ed estera, e quanto
possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica
nel nostro paese.**Banca del Popolo**

(Sede centrale Firenze)

Successore di Udine.

AVVISO

L'ufficio della Banca del Popolo di Udine situato
in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni
dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti opera-
zioni:

Depositi di risparmi,

Prestiti su cambiali

Prestiti su pegni di carte di valore

Scambi e cambi

Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

Il direttore L. RAMERI

N. 449.

Provincia del Friuli Distretto di Pordenone
MUNICIPIO DI FIUME

AVVISO.

A tutto il mese di Luglio p. v. è aperto
il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-
Ostetrica di questo Comune, alla quale è an-
nesso l'emolumento di lire L. 1700 compresa
l'indennità per Cavallo.Il totale della Popolazione ammonta a circa
3000 abitanti di cui oltre la metà avente il
diritto ad assistenza gratuita.Il Comune diviso in 5 frazioni è situato
per intero nel piano e le strade sono tutte
nuove — la residenza è in Fiume.Gli aspiranti dovranno corredare l'Istanza
a norma di legge indirizzandola al Muni-
cipio.

La nomina spetta al Consiglio.

Fiume li 15 giugno 1867.

Il Sindaco

V. VIAL

Li Assessori
A GRILLO
G. MAURA

N. 575

Provincia del Friuli Distretto di S. Pietro
COMUNE DI S. PIETRO AL NATISONE
AVVISO DI CONCORSOA tutto il giorno 18 Agosto p. v. è aperto il con-
corso al posto di Segretario Comunale in S. Pietro
cui è annesso lo stipendio di lire L. 1098.00 all'an-
no, pagabile in rate mensili posticipate.Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Mu-
nicipo non più tardi del giorno susddetto, corredate
dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Certificato di cittadinanza Italiana;
- d) Certificato medico di sana costituzione fisica;
- e) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi;
- f) Ricapiti di servizi pubblici altrove prestati o
eventualmente.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale,
avvertendosi che sarà preferito chi conoscesse il dia-
letto che si parla in Distretto:

S. Pietro al Natisone li 2 Luglio 1867.

Il Sindaco
SECL DOTT. LUIGILi Assessori
BATTALIO GIUSEPPE
MULLICH ANTONIO**BAGNO MARINO**
A DOMICILIO.Premiato con medaglia di merito dall'E-
sposizione Italiana in Firenze nel 1861: invenzione
e preparazione del Farmacista Fracchia
in Treviso presso Venezia.Vent'anni di felici risultati ottenuti nelle
malattie lisfatico-glandulari (scrofo, rachitide
etc.) nonché le attestazioni rilasciate dalla
Direzioni de primari ospitali d'Europa, e di
distinti, e reputati medici nostrani e stranieri
(vedi opuscolo unito al vase) raccomandan-
do da sé il Misto pel Bagno Marino sud-
detto.Depositi Udine farmacia Filippuzzi, e
nelle principali città d'Italia e Germania.**G. Fracchia.****COL PRIMO LUGLIO**si apre una nuova associazione
all'**ARTIERE**

GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal

Prof. Camillo Giussani.

Chi vuole associarsi si indirizzi
alla Biblioteca civica.PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLÒ CLAIN
IN UDINE
trovasi la tanto rinomata**TINTURA ORIENTALE**
PEI CAPELLI E BARBA
del celebre chimico ottomano
ALL-SEIDSi ottiene istantaneamente il color nero e
castagno, è inalterabile, non ha alcun odore,
non macchia la pelle ove hanno radice i ca-
pelli e la barba, facile è il modo di servirsene
come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi.
Nelle domande si deve indicare il colore nero
o bruno.Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele
N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia,
Inghilterra, Germania, Francia, Spagna
ed America.

Prezzo italiano lire 5.50

ELISIR POLIFARMACO
DEI MONACI DEL SUMMANO.Mezzo cucchiaino da tavola al giorno di questo
composto d'erbe del monte Summano per la cura ai
Primaveri.Si vende a Piovere, distretto di Schio (nel Veneto)
al prezzo di franchi 1.80 verso valga postali, con
deposito dai signori **Fratelli Alessi** in
Udine, ed in tutte le principali città d'Italia e
fuori.**ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA****RIUNIONE SOCIALE**

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, sin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver döveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno, la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e taluno dicesse che sarà per mancarle il servore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo in fruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spirto vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di proficue insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria, o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Né crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsi estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria o come consumatrice dei suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono si strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzionevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboschamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboschimento, di conservarlo, e di trarne più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbie del Friuli.

NB. — Le memorie date in lingua italiana, ed indicate, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda sottoscritta con entro il nome dell'autore.

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) A chi presenterà il miglior toro di razza latticena che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia — Premio di lire duecento;

e) A chi presenterà una giovinea di due o quattro anni allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella profonda. — Premio di lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rottura e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appagato nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bulletin dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

g) Dopo il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premi e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra a qualunque categoria appartengano, e purché ne siano meritevoli, e potrà pur conferire a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finiti in avverso di recente introdotto qualche utile ed importante miglioramento nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

h) Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'installazione degli oggetti da esporvi, ed indicare il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibile esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, concezione, e su quant'altro di relativo.

i) La Direzione

Gu. FRESCINI Presidente, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,
Il Segretario L. MORGANTE.